

Piero Amerio

RISCOVERIRE IL NOSTRO PAESAGGIO

La mostra è parte delle iniziative organizzate dall'Associazione Amici del Roseto della Sorpresa nell'ambito del suo costante programma indirizzato alla valorizzazione culturale del territorio sul piano paesaggistico-estetico attraverso la coniugazione delle caratteristiche naturali con le caratteristiche umane dei luoghi. Un programma che già nel 2016, aveva visto la realizzazione del Convegno «Vivere il paesaggio» e che nel progetto **Nobili dimore e giardini di rose**, realizzato nel corso di quest'anno, muovendo dalle valenze del giardino quale «tramite vivente» tra l'opera della natura e l'opera promossa dall'invenzione e dalla mano dell'uomo, ha consentito di portare specifici contributi all'analisi paesaggistica del nostro territorio.

A tale analisi il lavoro fotografico di Leo Gilardi ha apportato un prezioso contributo di ordine direttamente esperienziale. Nell'*esperienza del paesaggio*, anzi nella stessa attuale definizione del termine, è implicito il richiamo alla fondamentale intersezione tra mondo naturale e mondo umano. Un'intersezione nella quale il concetto di *opera* particolarmente richiama il senso di una *natura che vive*, così come quello di un *soggetto attivo* che non solo guarda ma che pensa, vede, sente, costruisce e ricostruisce i dati dell'ambiente nell'insieme della sua attività mentale e pratica. Alla dinamica di questa intersezione tra il dato naturale e quello umano, tra il versante oggettivo ed il versante soggettivo, richiama espressamente **Il paesaggio vissuto** che Leo Gilardi presenta nelle sue immagini fotografiche, frutto di un lavoro di meditazione e di scavo, in cui, come egli stesso nel corso di un nostro colloquio ha precisato, *«i luoghi legati al nostro vissuto, gli oggetti, le piante, gli odori, la luce, acquisiscono un valore emotivo dal momento che sono identificati ad un ricordo, ad una esperienza pregressa... È questo "bagaglio personale dell'inconscio" lo strumento che ho utilizzato per cercare di mostrare anche quella parte di paesaggio che viene via con noi, capace di riportarci a sé malgrado ogni distanza»*.

In tale ottica quella che l'opera di Leo ci offre è una riproposizione di luoghi del nostro territorio che ci sono famigliari ma che attraverso la sua sensibilità artistica *riscopriamo*. Non diversi, ma più pregnanti perché più interamente *vissuti* e più compiutamente *fatti nostri* nell'insieme di un paesaggio ritrovato nella sua identità.

ASSOCIAZIONE AMICI DEL ROSETO DELLA SORPRESA

Sede legale: Via Gramsci 9, Torino (c/o Amerio) Tel. 011.532849
Sede operativa: Regione Perno 52 Castell'Alfero (AT) 0141.204374
www.rosetodellasorpresa.com info@rosetodellasorpresa.com



IL PAESAGGIO DEL VISSUTO

Un'esposizione di fotografie originali
di Leo Gilardi

Comune di Castell'Alfero (AT) – Castello dei Conti Amico

Inaugurazione sabato 10 novembre 2018

ore 10,30

Leo Gilardi nasce nel 1987 a Torino, città in cui vive e lavora. La sua ricerca artistica approfondisce le connessioni tra sociale e naturale, tra artificiale ed emotivo, nel ricostruire la natura di un organismo la cui coerenza è mutevole, assoggettabile a parti di sé, capace di rivoluzionarsi.

Leo Gilardi

UNA RIFLESSIONE SU IL PAESAGGIO VISSUTO

Nel paesaggio rappresentato in fotografia la mente si rivolge ad un insieme ampio, ad una veduta vasta, ricca di particolari al punto da non riuscire a focalizzarli tutti assieme. Particolari su cui lo sguardo si perde e balena in cerca di un soggetto dominante che li trascenda. Questi particolari, tuttavia, sono in sé effettivamente reali, quali componenti viventi del paesaggio in termini più ampi del solo ambito fotografico o rappresentativo. Appare così, con evidenza, come la nostra percezione del paesaggio sia sempre incompleta e personale, come nel riferirci di preferenza al particolare che per noi ha più valore emotivo, anche noi viviamo questo paesaggio attraverso i nostri percorsi conosciuti che difficilmente variano per portarci in uno diverso. Osservando il percorso scelto dall'artista, nel riconoscersi o meno negli elementi delle immagini, oscilliamo dentro e fuori i limiti della nostra memoria personale dello stesso paesaggio. Per comprendere il percorso del fotografo non dobbiamo cercarne la "posizione", il suo punto di vista tecnico ed estetico, ma piuttosto dobbiamo rapportarci con le immagini che egli ci offre, cercandone la familiarità con il nostro vissuto dei luoghi.

Il percorso documentato dall'artista inizia in luoghi di cui la sua esperienza è già piena per poi proseguire verso zone non conosciute, in cui l'immagine si asciuga progressivamente del suo carico emotivo sino alla sintesi del nuovo con il familiare. Un percorso in cui la realtà delle componenti del paesaggio, insieme con la carica del ricordo evocato, acquisiscono una forza di espansione fino ad occupare tutta la nostra attenzione. Per l'artista si tratta di elementi come i pozzi e le vasche, la vicenda dell'albero e del grano, la natura e l'uomo tra una coltivazione e l'altra... Ma nello scomparire di questi elementi si ritrova ciò che li accomuna nella calura estiva, nell'aria carica degli stessi odori, nell'atmosfera di vicinanza che ne segnala la familiarità.

Alessio Moitre

LA CONOSCENZA DEL PROPRIO PAESAGGIO

L'arte è sottrazione inconsapevole, in un paesaggio il procedimento si concentra nella sua finitezza nel considerare ciò che è essenziale per l'identificazione di un dato orizzonte. Non dunque una plaga sconfinata ma un recinto visivo determinato e limitato quanto l'occhio umano possa adoperarsi. Accantoniamo familiarità, conoscenza erudita o aspettative, la visione personale salva ben poco espungendo alla pari di un testo tutto il superfluo. Intervengono cultura e abitudini acquisite a dirottarsi verso una determinata traduzione dell'abbracciato perché un paesaggio è anche, sempre, lingua sconosciuta e noi, alla pari di scopritori di tribù indigene cerchiamo di regolare i suoni per renderli noti, associandoli agli oggetti, alla natura e alle usanze. Così arriviamo a conoscere i nomi delle varie specie di alberi, delle colline, dei paesi, un'umanizzazione profonda che un tempo lontano è stata un battesimo. Leo è edotto sui luoghi dei suoi scatti.

Con prestezza ha saputo e voluto approcciarsi, tramite la macchina fotografica ai vari orizzonti. Nonostante la determinata consegna sul senso del lavoro da produrre, alcune annotazioni mi paiono intriganti. L'assenza di figure umane (in tutte e dieci le fotografie) ci consegna delle inquadrature dal sapore archeologico, intendendo una constatazione del luogo come ritrovamento, anche qui è necessaria una codificazione degli oggetti. Un certo numero di scatti sono panorami d'infanzia o quantomeno d'adolescenza.

C'è, vista l'età di Gilardi un procedimento d'analisi del mito giovanile simile nella sostanza alle ricerche pavesiane. Il paesaggio come storica evoluzione generazionale, utile in altri termini come uno dei pilastri dell'identità di una comunità.

In collaborazione con



ASSOCIAZIONE CULTURALE GOVONE E IL CASTELLO
CASTELLO REALE
GOVONE



GALLERIA MOITRE
G A L L E R I A M O I T R E

con il patrocinio di



REGIONE
PIEMONTE
CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE



COMUNE DI
GOVONE



COMUNE DI
CASTELL'ALFERO

con il contributo di

